

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

24° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1998

Presidenza del presidente GUALTIERI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(1456) *MANZI ed altri: Estensione ai patrioti di tutti benefici combattentistici*

(1616) *SALVI ed altri: Estensione ai patrioti di tutti benefici combattentistici*

(Seguito della discussione congiunta e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1456. Assorbimento del disegno di legge n. 1616)

PRESIDENTE Pag. 2, 11, 12 e *passim*
AGOSTINI (PPI) 4, 11

DE GUIDI (*Sin. Dem.-l'Ulivo*), *relatore alla Commissione* Pag. 9
LORETO (*Sin. Dem.-l'Ulivo*) 6
MANCA (*Forza Italia*) 4, 11, 12 e *passim*
PALOMBO (AN) 2, 11, 12 e *passim*
PERUZZOTTI (*Lega Nord-per la Padania indip.*) 5, 11, 12 e *passim*
RUSSO SPENA (*Rifond. Com.-Progr.*) 8
TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 11
UCCHIELLI (*Sin. Dem.-l'Ulivo*) 9

I lavori hanno inizio alle ore 16,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(1456) MANZI ed altri: Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici

(1616) SALVI ed altri: Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici

(Seguito della discussione congiunta e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1456. Assorbimento del disegno di legge n. 1616)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1456 e 1616.

Riprendiamo l'esame, rinviato nella seduta del 14 gennaio scorso.

Come i collegi ricorderanno, nella precedente seduta la Commissione ha convenuto di assumere come testo base il disegno di legge n. 1456 nel testo licenziato il 5 febbraio 1997 per l'Assemblea.

Nel frattempo sono pervenuti i pareri della 1^a e della 5^a Commissione, favorevole il primo, contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione il secondo; è stato però presentato un emendamento che ha ricevuto successivamente il nulla osta della 5^a Commissione.

Comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La 4^a Commissione (difesa), in sede di discussione dei disegni di legge n. 1456 e 1616 concernenti "Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici",

impegna il Governo

a proporre idonei strumenti normativi affinché la qualifica di combattente conferita a tutti coloro che militarono nelle Forze armate del sud, nelle formazioni partigiane operanti nel centro-nord, venga riconosciuta anche a quanti, in perfetta buona fede, hanno combattuto nelle Forze armate della Repubblica sociale italiana».

0/1/1456-1616/4^a PALOMBO, PELLICINI, MANCA, MANFREDI, DE SANTIS

PALOMBO. Signor Presidente, onorevoli senatori: «C'è qualcosa di più importante della classe sociale a cui appartiene l'individuo: la gioventù, l'ideale, la cultura che nel momento in cui esce dall'adolescenza, si mette al servizio degli ideali più puri».

Onorevoli colleghi, queste sono parole di Ernesto Guevara; e lasciando intatto il pensiero di questo noto rivoluzionario, potremmo anche dire che c'è qualcosa di più importante della barricata o della formazione combattente a cui appartiene l'individuo in un conflitto armato, e questo qualcosa sono gli ideali più puri per i quali, in perfetta buona fede e per onesta convinzione politica, egli combatte.

Sono ormai trascorsi più di 52 anni: è più di mezzo secolo, onorevoli senatori, e non è più consentibile il perpetuarsi di discriminazioni, l'alimentazione di tensioni, il mantenimento di steccati, l'affermazione di divisioni, l'innalzamento di barricate che, da quell'ormai lontano 1945, vorrebbero gli italiani ancora impegnati in una eterna contrapposizione morale, ideologica e purtroppo talvolta anche fisica. Ai giovani italiani che morirono, ai giovani italiani sopravvissuti, oggi ultrasessantenni, e a quanti di costoro sono rimasti mutilati, non può essere ulteriormente negato il riconoscimento morale della qualità di combattente solo perchè militarono nelle forze armate della Repubblica sociale italiana.

Nell'invitarvi a meditare con serena pacatezza, spoglia da qualsiasi passionalità, sulle citate parole di Ernesto Guevara, dico che oggi bisogna solo valutare la purezza dell'intenzione, la purezza dell'ideale, la limpidezza dello spirito in cui quei giovani credettero. La natura di quell'intenzione, di quell'ideale, di quello spirito, fu il substrato morale da cui sgorgò la decisione di una scelta maturata, e ciò non va sottovalutato, nel clima rovente di una guerra mondiale che ha causato tanti lutti, tanta distruzione e rinfocolato tanti odi. Qualunque siano le idee, le convinzioni politiche e le conseguenti scelte, se sono pure, limpide e oneste vanno comunque rispettate e non condannate.

Sono invece da condannare quei soggetti che con l'ignobile uso pretestuoso di ideali ipocritamente professati si macchiano di voluti atti criminali; tali individui, come risaputo, li ritroviamo puntualmente, da che mondo è mondo, su qualunque fronte di ogni guerra. Ma, tralasciando la considerazione degli atti delinquenziali che in guerra vengono singolarmente o collettivamente commessi, la guerra, come tutti sanno, di per se stessa e per sua stessa natura è un crimine perchè, per il buon esito in favore di una parte combattente, presuppone ed esige l'annientamento dell'avversario; ciò è vero per tutti e quindi anche per gli italiani, indipendentemente dal tipo di barricata sulla quale purtroppo si ritrovarono attestati in quel triste periodo che va dal 1943 al 1945.

Dopo quel lugubre evento per l'Italia è nata una nuova Costituzione, l'applicazione della quale non può essere contraddetta nei fatti, nè può procedere a senso unico. La nostra Carta costituzionale vigente, negli articoli 3 e 21, sancisce che ogni individuo ha diritto di avere proprie idee politiche e ha diritto di manifestarle in tutti i modi consentiti, che certamente escludono la violenza. In tempo di guerra l'affermazione delle proprie idee politiche avviene – doloroso e amaro è ammetterlo – facendo ricorso all'uso della forza; ma questo non è motivo per non riconoscere la qualità di combattente a chi su un diverso fronte si è comportato da soldato leale, con indosso un'uniforme ben individuata da precisi distintivi.

È perciò ora di far cessare, una volta e per sempre, rancori, odi e divisioni; non si può avere indefinitamente la presunzione di andare contro la legge inesorabile del tempo che col suo ineluttabile fluire tutto cancella, rimargina le ferite, fa impallidire l'immagine di qualsiasi bel ricordo o di qualsiasi avvenimento negativo.

In proposito una lezione di alto stile politico, ma direi soprattutto di altissimo profilo morale, ci viene dall'amica Spagna dove il vincitore della guerra fratricida del 1936 ha voluto seppellire sotto il peso di un nobilissimo monumento la vergogna dell'odio, che non può e non deve avere diritto di cittadinanza non solo tra fratelli di uno stesso paese, ma anche tra i vari popoli della terra; mi riferisco in modo particolare allo stupendo monumento nazionale di Santa Cruz del Valle de Los Caidos, voluto dal dittatore generalissimo don Francisco Franco che con quel segno intese dare onore ed eterno riposo agli eroi di entrambe le parti caduti per la Spagna.

Nella circostanza di oggi l'Italia non sia da meno della Spagna!

Il riconoscimento morale della qualità di combattente ai soldati della Repubblica sociale italiana sia il monumento spirituale che l'Italia vuole a distanza di tanti anni innalzarsi.

Esprimo quindi, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale, parere favorevole all'approvazione del provvedimento e l'auspicio dell'accoglienza da parte del Governo dell'ordine del giorno che prevede l'estensione dei benefici in oggetto anche ai combattenti delle forze armate della Repubblica sociale italiana.

MANCA. Signor Presidente, vorrei brevemente illustrare a tutti i colleghi della Commissione il pensiero mio e di Forza Italia sull'argomento. Ritengo che la coscienza, la mente di una persona o di una comunità di persone, anche come la nostra, non venga esaltata dalle decisioni «normali», ma da quelle che presuppongono coraggio, una visione non di parte e quindi una notevole saggezza. Soprattutto per questo, non solo mi associo alle argomentazioni e alle proposte del senatore Palombo, ma invito tutti i colleghi a dare una prova che sottolinei i valori cui prima ho fatto riferimento.

Se così avverrà, l'alta stima che già nutro per tutti voi crescerà ulteriormente e mi sentirò orgoglioso come non mai di appartenere a questa Commissione, a questo Senato e a questo paese.

AGOSTINI. Signor Presidente, l'intervento del senatore Palombo per certi aspetti e sottolineature ha toccato l'animo ed il cuore di tutti coloro che vissero, in quei passati giorni, quella triste pagina che l'Italia attraversò; gli ha fatto eco il collega Manca.

Mi è sembrato, però, che il senatore Palombo nel suo intervento volesse qualificare coloro che non condividono la sua tesi come insensibili, irricoscenti, uomini senza cuore non disponibili a superare antiche posizioni ed a riconoscere la buona fede di quei giovani che furono spinti a combattere dalla parte del nemico invasore, contro il Governo italiano e le forze che si erano formate o ricostituite dalla Sicilia alla linea gotica.

Si oppone, però, un aspetto giuridico: con l'ordine del giorno in esame si chiede il riconoscimento della qualifica di combattente a coloro che, in buona fede, si schierarono da una parte che non era però quella legale; non era, infatti, la parte che aveva dichiarato guerra. Quando vi è una dichiarazione di guerra, il soldato che partecipa

all'evento combatte contro il nemico che, nel caso che ci appassiona, era rappresentato dal tedesco invasore.

Tale aspetto giuridico non può essere trascurato, mentre è sicuramente superabile tutto, a 53 anni di distanza, pur di raggiungere la cosiddetta pacificazione generale, auspicata in Italia ritengo ormai da tutti.

Si oppone, pertanto, solo un aspetto squisitamente giuridico: questi giovani in buona fede non combatterono per un Governo regolare, come invece fecero gli appartenenti alle Forze di liberazione, i partigiani e chi con questi collaborò, ossia coloro che hanno ricevuto la qualifica di patrioti e sono i soggetti interessati dal disegno di legge oggi in esame, il cui *iter* si trascina ormai da ben cinque legislature.

Esprimo pertanto voto contrario all'ordine del giorno, anche a nome del Gruppo cui mi onoro di appartenere, ribadendo che tale scelta si incentra soltanto sull'aspetto squisitamente giuridico della questione, perchè tutto il resto sarebbe superabile.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, ho analizzato con attenzione l'ordine del giorno che è stato proposto e desidero ora svolgere alcune considerazioni in merito.

La prima è di carattere storico. Ho ascoltato l'intervento del senatore Agostini il quale ha giudicato chi stava da una parte e chi dall'altra, chi combatteva al servizio della legalità e chi no; non bisogna però dimenticare che fino all'8 settembre l'Italia fu alleata dei tedeschi e che solo dopo tale data il Re – come tutti sappiamo – abbandonò Roma ed i tedeschi divennero i nemici.

Il periodo cui ci riferiamo è successivo all'armistizio e pertanto non si può neppure dimenticare che dopo l'8 settembre si creò una situazione di disagio all'interno delle nostre Forze armate. Mi risulta addirittura che le classi di leva 1922, 1923 e 1924 furono prelevate dalle caserme dai militari tedeschi, caricate sui treni e portate in Germania, dove vennero addestrate alcune divisioni della Repubblica sociale italiana, come, ad esempio la divisione alpina Monterosa, la divisione granatieri Littorio e la divisione bersaglieri Italia. Questi ragazzi, tutto sommato, aderirono alla Repubblica sociale perchè non avevano alternative: non tutti riuscirono a scappare ed a recarsi in montagna o in Svizzera o in Vaticano.

Considero la discussione in corso estremamente importante, tanto da meritare la presenza, in rappresentanza del Governo, non solo dell'onorevole Toia, ma anche, se non del Ministro, almeno del Sottosegretario alla difesa. Proprio alla luce della sua importanza, mi sembra estremamente riduttivo concentrare tale discussione su un ordine del giorno che, come sappiamo tutti, se posto ai voti non verrà approvato, perchè la logica dei numeri dà ragione alla maggioranza che ha ricevuto dal Governo l'*input* di non accoglierlo. Inoltre, l'ordine del giorno in esame potrebbe essere benissimo strumentalizzato dai giornalisti che vedrebbero in questa discussione da un lato chi difende i «massacratori di partigiani» e dall'altro chi sostiene i combattenti nella legalità.

Se si compisse, invece, a distanza di più di 50 anni, un'analisi storica di quanto è avvenuto, si potrebbe affermare che da una parte e dall'altra vi era chi stava nella legalità e chi nella illegalità: come testimoniano recenti documenti cinematografici, fatti sparire quasi immediatamente dalle sale di proiezione, anche dall'altra parte non vi erano dei santi e non tutti operavano nella legalità.

Il Gruppo cui appartengo mi ha invitato a votare secondo coscienza; in questo momento però preferisco assumere una posizione di stallo poichè non ritengo opportuno ridurre l'intera discussione ad un ordine del giorno. Possiamo infatti tutti prevedere quale valore un tale strumento sia in grado di rivestire in un paese nel quale non si fornisce risposta nemmeno ai *referendum* votati dal popolo, come quelli sull'abolizione di alcuni Ministeri, quello sulla RAI e tutti gli altri che sono stati, appunto, disattesi.

Signor Presidente, propongo pertanto di rimandare questa votazione e di fare gli approfondimenti dovuti, perchè questo provvedimento è stato preso in consegna dalla Commissione nel febbraio dell'anno scorso e poi è rimasto congelato per un anno, mentre adesso come per incanto rispunta fuori e lo si vorrebbe approvare in fretta e furia in sede deliberante in Commissione. Esso riguarda un argomento estremamente delicato e quindi richiede uno studio approfondito, proprio perchè siamo a distanza di cinquant'anni da quegli episodi e quindi non vorremmo fare un torto agli uni o agli altri che, magari sotto diverse bandiere, ci hanno rimesso la pelle.

Quindi questo è il mio pensiero: propongo che l'argomento venga accantonato e ridiscusso in altra sede, magari anche con la presenza di un rappresentante della Difesa e sentendo il parere di qualcuno che oggi non è presente, ma che vorrebbe invece dire la sua.

LORETO. Signor Presidente, mi riallaccio alle argomentazioni che il senatore Peruzzotti illustrava poco fa, per dire che noi non stiamo procedendo alla discussione su questo provvedimento in fretta e furia. Occorre innanzitutto considerare che da diverse legislature l'argomento è stato discusso, dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento; noi stessi abbiamo già discusso questo problema, e in pratica le posizioni in campo, tutte rispettabilissime, sono state sufficientemente assimilate e discusse.

Vorrei sforzarmi di riportare la discussione, che ha avuto delle punte di emotività pronunciata, nell'alveo di un discorso meno emotivo e più razionale. A leggere il provvedimento mi rendo conto che noi stiamo per decidere sull'estensione ai patrioti di alcuni benefici di legge previsti per i partigiani combattenti. Questo è l'oggetto del contendere. In pratica dovremmo, a mio modo di vedere, rifarci al decreto legislativo luogotenenziale del 21 agosto 1945, n. 518, che distingueva tra partigiani combattenti e patrioti: i partigiani combattenti erano coloro che avevano imbracciato le armi ed intrapreso la via della guerra partigiana, mentre i patrioti erano coloro che rappresentavano per così dire - uso un termine improprio per rendere meglio l'idea - il supporto logistico (organizzatori, staffette, eccetera) e coloro che, in caso di necessità, nascondevano i partigiani: era cioè un esercito di popolo sconosciuto, che

lavorava nell'ombra, ma che correva gli stessi rischi dei partigiani combattenti. Se qualcuno di quelli che sono stati definiti patrioti veniva scoperto, veniva passato immediatamente per le armi; erano, quindi, persone che correvano gli stessi rischi dei partigiani combattenti. È un po' come se il legislatore, decidendo del destino di chi aveva partecipato alla guerra in armi in un esercito regolare, avesse voluto distinguere fra coloro che combattevano in prima linea e coloro che invece erano nelle retrovie. Mi sembra che occorra ricondurre quindi il ragionamento nell'alveo giusto che rappresenta il vero oggetto della discussione di oggi.

In altre occasioni mi sono soffermato sulla questione della qualifica di patrioti, ed ho sottolineato come una certa concezione che ha storicizzato questi fatti ha evidenziato l'apporto dato da coloro che erano i primi protagonisti, i più visibili, ma non ha mai reso giustizia a tutti coloro che hanno lavorato alle loro spalle.

Devo dire che il legislatore del 1945, oltre che essere un po' superficiale per questa distinzione, e quindi anche abbastanza ingiusto, ha dimostrato anche una certa incoerenza negli esiti ai quali poi quelle norme hanno portato. E voglio fare un esempio. Ai patrioti, cioè quelli che vengono discriminati sul piano dei benefici che spettano ai combattenti, paradossalmente venne riservato il diritto a poter ottenere il riconoscimento delle campagne di guerra. Praticamente, nel decreto legislativo luogotenenziale n. 518 si riconosceva questo diritto, mentre si negavano i benefici combattentistici.

Ritengo quindi che stiamo procedendo con estremo ritardo, se la Commissione deciderà in questo senso e se la Camera dei deputati approverà questo orientamento, a dare questo riconoscimento a queste persone, che stavano sulla stessa barca dei partigiani combattenti, correvano gli stessi rischi e davano un contributo per la vittoria della libertà, difendendo quindi gli interessi di tutto il popolo italiano. Questo è il primo aspetto che ho voluto trattare; ritengo quindi che il provvedimento sia meritevole di approvazione proprio perchè è necessario assicurare il risarcimento di un diritto che è stato leso tanti anni fa.

L'altro aspetto, rappresentato dall'ordine del giorno del senatore Palombo, va comunque affrontato con il massimo della razionalità, nel rispetto degli elementi di emotività e di passione civile e politica che sono stati manifestati. Io rispetto quanto è stato detto prima dal senatore Palombo, ho il più profondo rispetto delle posizioni, anche di quelle che non condivido. Riconosco che è giusta l'esigenza della pacificazione, ma noi riteniamo che essa sia maturata e si sia concretata con una rapidità e una tempestività di altissimo livello quando furono emanati da un Ministro di grazia e giustizia alcuni provvedimenti: la pacificazione, cioè, si è verificata in quel momento. Certo, vi sono le incrostazioni e nessuno mira a coprire con un velo i rancori, gli odii, che ancora oggi esistono anche se in minima parte rispetto a ieri; però ci sono anche recenti prese di posizione di autorevolissimi esponenti delle istituzioni, e cito per tutti il presidente della Camera Violante, che ha parlato in maniera nobile di questa esigenza che io condivido.

Noi però – ripeto – dobbiamo sforzarci, al di là dell'emozione, della passione, della volontà di sostenere le nostre tesi e posizioni, quelle cui siamo più affezionati, di rimanere allo schema e alla sostanza del provvedimento che stiamo esaminando. Con esso si tratta soltanto di estendere un beneficio a chi ha avuto il coraggio, ed ovviamente anche l'opportunità, come diceva il senatore Peruzzotti, di fare la scelta giusta dalla parte della libertà, della democrazia, dell'interesse del popolo italiano, anche senza vestire una divisa o imbracciare un fucile, senza essere un militare o comunque un combattente. Si tratta quindi di realizzare solo questa operazione. Come ripeto, ho il più profondo rispetto per le motivazioni che sono state sostenute dal senatore Palombo, ma ritengo che nell'ambito di questo provvedimento l'ordine del giorno illustrato non possa trovare accoglimento.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, sarò molto breve perchè, essendo uno dei firmatari di uno dei due disegni di legge, mi richiamo completamente alla relazione. Non mi pare che l'argomento sia estremamente delicato, come è stato detto durante la discussione dal collega Peruzzotti. Mi sembra che storicamente e giuridicamente si tratti di un argomento molto semplice, ed anzi il ritardo con cui arriviamo all'approvazione di questo disegno di legge è in qualche modo inammissibile, anche perchè il tutto riguarda persone che sono ormai in età di pensione, e da molto tempo.

Non mi pare che si tratti di riaprire una discussione per un giudizio storico, ma piuttosto di correggere – come è già stato sinteticamente detto nella discussione – un errore commesso sul piano giuridico; in secondo luogo, si tratta di cancellare una discriminazione odiosa che è stata sicuramente inopportuna; in terzo luogo si tratta di porre riparo ad una incongruenza. Ritengo infatti che, come è stato evidenziato dal senatore Loreto, l'errore sia contenuto sostanzialmente nel decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, che ha previsto la doppia qualifica di «partigiano combattente» e di «patriota» senza tenere conto dell'unicità degli sforzi compiuti e dell'esistenza di un insieme organizzato, non distinguibile nemmeno sul piano giuridico, costituito da persone che hanno lottato, si sono sacrificate, hanno subito deportazioni in Germania (molte di loro, bisogna ricordarlo, non sono tornate) e che si sono schierate giuridicamente in maniera legittima, e sul piano ideale nel rispetto dei principi di libertà e democrazia che costituiscono il cemento della nostra Costituzione.

Il disegno di legge al nostro esame è un provvedimento molto semplice, volto a porre rimedio all'incongruenza – che è stata già bene illustrata dal punto di vista giuridico dal senatore Loreto – determinata dalla successiva attribuzione alle medesime persone del diritto di ottenere il riconoscimento delle campagne di guerra: si deve ammettere che ai cittadini ai quali spetta un tale diritto devono essere attribuiti i benefici combattentistici previsti dall'attuale legislazione. Se è nostra intenzione approvare finalmente in questa Commissione in sede deliberante il disegno di legge n. 1456, ritengo che sia necessario limitare la nostra discussione a tale punto.

Ovviamente, la presentazione dell'ordine del giorno da parte del senatore Palombo apre una discussione molto ampia e storicamente importante; la materia in questione, sulla quale ho avuto modo in altre sedi di esprimere il mio giudizio personale, è oggetto di convegni storici e di approfondimenti da parte degli studiosi. A tale proposito ritengo che la dichiarazione – prima citata – formulata dal Presidente della Camera nel suo discorso di insediamento sia stata inopportuna ed abbia anche costituito una forzatura politica; è risultata inoltre incomprensibile alle associazioni dei partigiani, che non l'hanno infatti gradita.

Sono convinto che tale questione richieda una seria discussione storica e che non possa essere oggetto di un semplice ordine del giorno, nel merito del quale non voglio entrare, limitandomi in proposito a sottolineare che sarebbe stato più opportuno non inserirlo nella discussione odierna.

Esprimo il mio voto favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame nel testo approvato in sede referente. Dichiaro inoltre che se, come è legittimo ed auspicabile, venisse presentato un disegno di legge sulla materia oggetto dell'ordine del giorno, il mio Gruppo ed io personalmente ci impegneremo nella sua discussione che, allora sì, avrebbe spessore, rilievo di analisi e rivestirebbe un valore storico di estrema importanza per il nostro paese.

UCCHIELLI. Signor Presidente, condivido le affermazioni del mio Capogruppo, senatore Loreto. Ho ascoltato con attenzione l'intervento del senatore Palombo e non solo ne apprezzo la fantasia, manifestata dalla citazione di Ernesto Guevara, ma concordo anche con l'espressa esigenza di chiudere una pagina storica e aprirne una nuova, tanto più considerato che già l'allora Ministro di grazia e giustizia Palmiro Togliatti (e tutti coloro che gli sono succeduti in tale carica) nei fatti testimoniò, in periodi molto più difficili e duri, la volontà di pervenire ad una pacificazione nazionale; ritengo inoltre che anche le vicende di questi giorni ci spingano a superare antichi peccati e contrapposizioni.

Sono però dell'idea di approvare solo il disegno di legge e non l'ordine del giorno, perchè sussiste il rischio che il suo accoglimento possa produrre un effetto opposto a quello voluto, indicato anche nell'intervento del collega Palombo. Il mio timore è, infatti, che la discussione odierna, con l'amplificazione dei *mass media*, possa rinfocolare antiche questioni che ormai non hanno più alcun senso.

Per tali ragioni ritengo importante limitarci ad approvare il provvedimento in esame, in relazione al quale siamo già in grande ritardo, ed impegnarci poi ad aprire una fase nuova, alla quale ritengo che potranno fornire un contributo anche i lavori della Commissione bicamerale per le riforme.

DE GUIDI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, quando, a distanza di un anno, si riapre una discussione su un provvedimento che era stato già esaminato a fondo nel dettaglio e che aveva ottenuto il consenso della maggioranza, si perde del tempo. L'oggetto del contendere della seduta odierna peraltro non è tanto il merito del disegno di

legge – al quale, ripeto, tutti i presenti si erano dichiarati favorevoli ed hanno infatti rinnovato il proprio consenso – quanto l'ordine del giorno, che è stato presentato oggi in termini espliciti ed ufficiali dopo che era stato preannunciato nelle sue linee essenziali nel corso della discussione svolta un anno fa. In quell'occasione furono espressi alcuni pareri: taluni ne scongiurarono la presentazione, altri lo ritennero prematuro, altri ancora dichiararono che un ordine del giorno con tali finalità non faceva propriamente parte del provvedimento in esame.

Oggi ci troviamo in presenza dell'ordine del giorno nella sua formulazione compiuta; e dovendo esprimere un parere, intendo motivarlo in maniera articolata.

Il mio parere è contrario, sostanzialmente per le ragioni espresse dal senatore Agostini. Se lo scopo dell'ordine del giorno fosse il rilascio di un attestato di buona fede – peraltro sempre difficile da appurare – che testimoniassero la generosità di giovani che furono disposti a mettere a repentaglio la loro vita, anche se per una causa non condivisa, se si trattasse soltanto di dare un riconoscimento a persone che in buona fede hanno, secondo noi, sbagliato ed hanno anche pagato per questo un caro prezzo, la richiesta potrebbe anche essere presa in considerazione. Si chiede, invece, che il Governo si impegni a riconoscere parità di condizioni tra i due eserciti, ossia a fornire un riconoscimento ufficiale ad un esercito non legittimato dal Governo regolare, ma anzi schierato contro di questo, e inoltre sotto il comando di un esercito straniero al quale era stata dichiarata guerra in termini legittimi.

Voglio solo richiamare alcune date, che per me costituiscono anche una testimonianza di vita in quanto in quel periodo ero già al mondo, seppur giovane, mentre per molti di voi, nati fortunatamente più tardi, rappresentano solo un elemento storico: dal 25 luglio 1943 al 25 aprile 1945 l'Italia ha presentato una continuità legittima di governo che inizia con i due Governi Badoglio e i due Governi Bonomi; tali Governi hanno ufficializzato innanzi tutto, in ottobre, la dichiarazione di guerra contro la Germania e successivamente i Comitanti di liberazione nazionale, considerandoli espressione regolare di truppe che combattevano come cobelligeranti degli alleati contro i tedeschi che, sebbene prima fossero stati nostri alleati, allora erano ritenuti invasori.

Pertanto questo richiamo, che ho brevemente sintetizzato, chiarisce perfettamente come vi sia stata in quel periodo in Italia una continuità di Governi legittimi ai quali ad un certo punto si è contrapposto un Governo privo di ogni legittimità, quello della Repubblica di Salò. Credo quindi che non si possa chiedere al Governo in carica il riconoscimento di uguali diritti di legge per i combattenti dell'esercito della Repubblica sociale italiana, alla pari con i combattenti che nel 1945 erano stati riconosciuti come tali da legittimi Governi.

Per queste ragioni formulo un parere contrario all'ordine del giorno, e vorrei invitare i presentatori a ritirarlo per non provocare qui un diniego che viene dato sulla base di una considerazione di carattere giuridico, non etico o morale. Inoltre li invito a ritirarlo perchè è già in programma la presentazione di provvedimenti appositi, e vi è da parte di tutti l'intenzione di esaminare con pacatezza questi argomenti in modo

da dare soluzione a certe esigenze in una forma più accettabile. Se l'ordine del giorno dovesse essere mantenuto, esprimerei un parere contrario.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei innanzitutto dire al senatore Peruzzotti che anche la presenza del Ministro della difesa non porterebbe il Governo a modificare il proprio parere, considerato che questa materia non attiene strettamente al programma del Governo. Naturalmente mi associo a quanto è stato detto dal relatore invitando i presentatori dell'ordine del giorno a ritirarlo, rimandando l'argomento ad un'altra sede in cui sarà possibile occuparsene con maggiore completezza di termini. Questo non significa animosità, nè volontà di discriminare o di portare rancore, ma ribadire con chiarezza una posizione che già il Governo ha espresso in altre sedi e che è ben nota.

Per quanto attiene al provvedimento in esame, esso concerne un'operazione che realizza un riconoscimento assolutamente dovuto. Invito pertanto la Commissione ad approvarlo, associandomi, ripeto, all'invito del relatore al ritiro dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prima di procedere, devo chiedere al senatore Peruzzotti se mantiene la sua proposta di rinviare l'esame del provvedimento.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, la mia proposta di rinvio è subordinata alla risposta che daranno i presentatori dell'ordine del giorno. Se decidono di ritirarlo, mi adeguerò senza insistere.

PRESIDENTE. Chiedo allora ai presentatori dell'ordine del giorno se ritengono di poter accettare l'invito al ritiro dello stesso. Anche a me risulta infatti che un provvedimento più complessivo che affronta la materia sia in fase di preparazione e comunque nelle intenzioni delle forze politiche.

PALOMBO. Signor Presidente, ritiro l'ordine del giorno perchè sono convinto, avendo ascoltato quanto ha detto il senatore Loreto e quanto ha ribadito anche il senatore Russo Spena, che in futuro potremo rivisitare tutta questa materia e reconsiderarla anche a prescindere dalle varie appartenenze politiche. Siamo infatti tutti italiani, siamo tutte persone perbene, crediamo in certi valori e non dobbiamo continuare a vivere in questo stato di tensione. Parlando con i ragazzi, ad esempio con gli amici dei miei figli, mi accorgo che restano perplessi nel constatare che ancora ci trasciniamo dietro certe situazioni. Mi auguro di vedere in futuro, attraverso altri disegni di legge e altri provvedimenti, affrontare questa materia che deve assolutamente trovare una soluzione perchè non dobbiamo lasciar sopravvivere ancora l'odio, le incomprensioni ed i rancori. Ritiro pertanto l'ordine del giorno.

AGOSTINI. Bravo!

MANCA. Signor Presidente, mi associo nel ritiro dell'ordine del giorno, soprattutto dopo aver ascoltato le argomentazioni dei colleghi della maggioranza, dalle quali mi è parso di capire che c'è la predisposizione, la buona volontà e soprattutto l'*animus* di affrontare e risolvere questo problema: ed allora, dal momento che fra gli insegnamenti di carattere morale che ho ricevuto vi è stato quello di credere negli altri fino a prova contraria, voglio credere a questi impegni. Vorrei quindi impegnare non il Governo ma la Commissione, con un «informale» ordine del giorno, ad affrontare e risolvere quanto prima questo argomento. Credo infatti che certe volte lasciamo sfuggire alla nostra coscienza le questioni rimandando i problemi: è un modo come un altro per evitare di confrontarsi. Prendiamo allora un impegno ad affrontare e a risolvere quanto prima la questione, tenendo conto delle parole di monito che avevo prima rivolto a tutti, appellandomi al vostro cuore e alla vostra saggezza. In tal modo potrò credere ancora di più in questa Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 1456 nel testo preso a base:

Art. 1.

1. I benefici di legge per gli ex partigiani combattenti sono estesi, nei limiti delle disponibilità di cui all'articolo 2, a coloro che sono in possesso della qualifica di «patriota», riconosciuta dalle commissioni previste dal decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, e successive modificazioni.

PERUZZOTTI. Dichiaro la mia astensione, signor Presidente.

PALOMBO. Anch'io mi asterrò.

MANCA. Dichiaro di astenermi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Art. 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio di previsione per il triennio 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1998, 1999 e 2000 e a regime, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio di previsione per il triennio 1998-2000, all'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri».

2.1

IL RELATORE

Passiamo alla votazione.

PERUZZOTTI. Dichiaro la mia astensione sull'emendamento e sull'intero articolo.

PALOMBO. Anch'io mi astengo, signor Presidente.

MANCA. Mi asterrò sull'emendamento e sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, confermo la mia astensione sul disegno di legge nel suo complesso.

PALOMBO. Anch'io confermo la mia astensione.

MANCA. Mi asterrò anche sulla votazione finale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 1456 nel suo complesso, nel testo emendato.

È approvato.

Avverto che, in seguito a tale approvazione, il disegno di legge n. 1616 resta assorbito.

I lavori terminano alle ore 16,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI

